



Pio Vittorio Vigo  
Arcivescovo

**PARROCCHIA UNITA:  
RIFLESSO DELLA  
COMUNIONE ECCLESIALE DIOCESANA**



*Documento per il cammino pastorale 2006-2007*



**Parrocchia unita:  
riflesso della  
comunione ecclesiale diocesana**

---

Documento per il cammino pastorale 2006-2007

---

*“Venite, ritorniamo al Signore:  
egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.  
Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà.  
Dopo due giorni ci ridarà la vita  
e il terzo ci farà rialzare  
e noi vivremo alla sua presenza.  
Affrettiamoci a conoscere il Signore,  
la sua venuta è sicura come l’aurora.  
Verrà a noi come la pioggia di autunno,  
come la pioggia di primavera,  
che feconda la terra” (Os 6, 1-3).*

1. Queste parole del profeta Osea, tratte dalla 1<sup>a</sup> lettura dell’Ufficio delle Ore del sabato della XVIII settimana per anno, mi vennero incontro come luce il mattino del sabato 12 agosto, quando mi trovavo in Tanzania, nella missione di Ilula - Iringa, e il mio pensiero voleva scrutare i momenti da proporre nel nostro anno pastorale che doveva essere aperto. Si fece più chiara l’illuminazione, quando mi trovai dinanzi al Vangelo nella celebrazione eucaristica dello stesso giorno.

Il messaggio riguardava la fede. L’immagine evangelica proposta era quella del “granellino di senapa” (Mt 12, 14-20). Anche se piccolo il seme non deve avere paura del suo futuro: da esso può sprigionarsi una forza poderosa che potrà realizzare cose mirabili. “In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile”. Parole paradossali ma vere, perché dette da Cristo; ci lasciano intendere un potere a noi sconosciuto. Il “niente vi sarà impossibile” è affermato sulla verità che “niente è impossibile a Dio” (Le 1, 37; Mt 19, 26). Parole di speranza che invitano a fidarsi di Dio e lasciarci condurre da lui!

2. Mi sono chiesto: « Quali sono le caratteristiche della fede del granellino di senapa? ». La risposta che ho trovato è stata anzitutto quella di essere una fede che nel “granellino di senapa” nasce dal suo essere “piccolo”. Per questa particolare caratteristica il Vangelo ci ha detto e promesso tanto: “trovarsi conformi al regno dei cieli”, “potervi entrare”, “ricevere le grandi rivelazioni del Padre”. In secondo luogo, la fede del “granellino di senapa” non pretende di competere con altre realtà: è contenta di essere ciò che è, con le sue proprie qualità e con i compiti che le sono state affidate. Si fida delle mani del contadino e si lascia seminare nel campo, dove il padrone decide di seminarlo. Per la sua semplicità si trova bene in ogni luogo e produce la sua pianticella con ogni impegno ovunque. È una fede la sua che porta gioia agli altri e nutrimento.

Nel dono della fede vi è la potenza di Dio a nostro favore. Il ritornello responsoriale di quello stesso giorno ci fece ripetere, non solo con la voce ma soprattutto con il cuore e con l’assenso dell’intelletto: “Chi crede in te, Signore, avrà la vita”. E il canto al Vangelo ci ricordava le parole di Gesù: “Se avrete fede e non dubiterete, tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato” (Mt 21, 21-22). Questi particolari mi sono sembrati sufficienti per consegnarci le indicazioni fondamentali per poter camminare con fiducia e con speranza.

Non basta però conoscere le regole del cammino e le linee da percorrere. È importante metterle in pratica nella vita e ordinare le attività pastorali secondo le indicazioni insieme intuite e decise. Così, conservando la fisionomia caratteristica di ogni comunità, derivante dalla sua ubicazione e dalla sua storia (parrocchia di città o di campagna, zona marina o montana, territorio di nuova espansione o centro storico svuotato), si cresce insieme nella fede, si tesse e si consolida la comunione ecclesiale, si risponde al pensiero di Cristo: volerci uniti tra noi nell’amore, “come lui e il Padre”. Un sogno e un desiderio che solo Dio può consegnare alla Chiesa, come programma per l’umanità, durante l’esistenza terrena.

## Fare memoria

3. Siamo ancora ai primi passi del nuovo millennio. Non possiamo dimenticare l’invito del Papa Giovanni Paolo II che invitava la Chiesa a ripartire dall’esperienza di grazia del Giubileo con “*rinnovato slancio nella vita cristiana*” (NMI,29).

Dopo il primo anno della mia venuta in Diocesi abbiamo voluto continuare il cammino pastorale nella linea della scelta degli anni precedenti, lasciando come riferimento e obiettivo della nostra azione la **parrocchia**. Il motivo della sua priorità pastorale deriva, sia dalla sua concreta realtà che permette di far partire e di sostenere le molteplici espressioni della nostra vita ecclesiale, sia per l’incidenza della sua azione sulla nostra fede e sul territorio in cui opera. Anche se non è l’unica realtà di vita nella Chiesa, essa è fondante e capace di accogliere nel suo grembo materno le diversità. Va però, *riscoperta e riformulata*, senza cambiare la sua identità, perché ci rendiamo conto che è attraversata anch’essa dai diversi mutamenti generazionali che si susseguono.<sup>1</sup>

A porre attenzione alla Parrocchia siamo stati sollecitati dai Documenti pastorali emanati in questi anni dal Magistero dei Vescovi per la Chiesa che in Italia. Per questo, la nostra prima formulazione delle Linee pastorali è stata quella di ripensare la “*Parrocchia quale Casa e Scuola di comunione*” (ottobre 2003). Negli anni successivi ci siamo mossi seguendo alcune linee del

---

<sup>1</sup> “*Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell’annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. [...] Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dove è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l’agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell’evangelizzazione*”. (GEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”, 30.5.2004, n. 5).

cammino per far sì che La *Parrocchia* fosse *unita a mensa e col grembiule* e acquisisse lo spirito e il *volto missionario* (2004-2005), per diventare *casa aperta alla speranza* (2005-2006).

4. Le indicazioni avute sono state molte. Ci sono pervenute sia dai Documenti pastorali all'inizio di ogni anno, sia dalle Lettere che hanno accompagnato il nostro cammino durante i tempi, cosiddetti "forti", di Avvento e di Quaresima. In tutti sono stati richiamati e riconsegnati lo stile evangelico del camminare e lo spirito di carità che lo anima.

Gli obiettivi principali da raggiungere sono stati i seguenti:

1. Presa di coscienza della validità e della centralità della Parrocchia per l'azione pastorale.
2. Valore fondante dell'Eucaristia che unisce e della Domenica che ci fa sentire comunità di risorti e ci fa vivere lo spirito della famiglia e la gioia della comunione.
3. Bisogno della catechesi qualificata, compresa quella durante le celebrazioni.
4. Scoperta della varietà dei ministeri voluti per l'incremento della comunione e l'esperienza della complementarietà e della ricchezza dei carismi.
5. Senso e l'urgenza della carità.
6. Dimensione missionaria della vita parrocchiale e dei programmi pastorali.
7. L'impegno di formare la parrocchia ad essere casa di speranza.
8. Cammino di pastorale integrata
9. Ridefinizione del presbitero nella nuova impostazione della parrocchia

Nell'animo di tutti si avverte realmente l'urgenza di ridisegnare il volto della parrocchia e riordinare anche il ministero del parroco in seno alla "Parrocchia famiglia". Però, la constatazione di fatto di un certo scollamento tra realtà diocesana e vita delle parrocchie e di un individualismo pastorale sempre più evidente, provocato dalla mancanza di comunione piena tra le realtà e le strutture pastorali, le zone, i gruppi, le associazioni, i movimenti e da un "giustificato" (almeno così si crede!) reciproco sospetto, ci fa pensare di puntare, per questo nuovo anno, a prendere coscienza che la parrocchia unita, deve sentirsi ed essere il ***riflesso della comunione ecclesiale diocesana***. Non si può vivere in maniera autonoma la propria azione pastorale anche se vivace e operosa.

### **La recente consultazione**

5. La consultazione del mese di luglio scorso, affidata a Mons. Carlo Chiarenza, per il suo specifico compito nella vita diocesana, ha fatto emergere la necessità di strutturare il prossimo cammino pastorale ***a modo di riflessione sinodale***, sia per verificare il cammino fatto e il modo come si è svolto nelle singole comunità parrocchiali, sia per imparare a dialogare con serena oggettività.

A rispondere sono stati solo pochi: 10 su più di trenta lettere di consultazione. Il motivo di tanto assenteismo è il segno che qualcosa impedisce il ritrovarsi uniti e solidali nell'impegno comune della vita pastorale. Forse la nostra Chiesa è malata? Dalle risposte pertinenti al tema, anche se percentualmente poco significative, sembrerebbe che circoli uno stato d'animo poco fiducioso dei piani e del metodo di procedere, perché mancano il dialogo, il desiderio e la ricerca di aggiornarsi, la verifica. Per questo è desiderio e dovere di tutti ricercare la causa della "malattia" per debellare il male e ridare la piena salute alla nostra vita ecclesiale e alla fede di ciascuno. Abbiamo bisogno di risanare le ferite che ci hanno tenute distanti e in dolore con l'abbondanza del dono reciproco della misericordia.

6. A parte questi limiti denunciati che sono motivo di sincera sofferenza per tutti, la realtà con-

creta diocesana del clero, degli operatori della pastorale e dei fedeli, registra persone assai impegnate e zelanti, ma ripetitive, isolate, stressate. Non vorrei, però, che i tanti interrogativi forse mai espressi, rimangano senza risposta chiarificatrice e rasserenante e con lo scorrere del tempo peggiorino la situazione, ancora ricca per molti aspetti positivi. Chi sa, infatti, quanti preconcetti e false notizie hanno impedito al nostro sguardo di vedere chiaro! Chi sa quante fragilità dovremmo risanare in ciascuno di noi e nei fratelli, per sperimentare la gioia di essere figli, chiamati anche a prestare quella piccola ma preziosa opera, affinché la Chiesa possa risplendere da vera madre e gioire della serena comunione tra figli, anche se non mancheranno momenti di fatica e di sofferenza?

7. Il nostro prossimo anno pastorale non sarà una sosta, ma un tempo di incontri che ci permetteranno di richiamare o mettere in luce tutto quanto non è stato chiarito e in qualche modo riesce a bloccare o a deviare il percorso ordinato e costruttivo. La scelta di un cammino sinodale, sembra la più idonea, al momento presente, per la nostra vita ecclesiale. Per questo dobbiamo modificare il modo di procedere nel nostro avvio pastorale. Esso coincide felicemente con i 50 anni dal Sinodo diocesano, celebrato nel 1957. Ricordarlo, vivendo secondo lo spirito di esso, sarà per noi motivo per affermare il nostro amore alla Chiesa e la volontà di continuare nello stile di comunione originato da esso.

8. Invece dei tre momenti diocesani previsti per l'avvio dell'anno pastorale (la giornata riservata alla *riflessione vicariale*, la giornata di *Assemblea diocesana* e l'appuntamento in Cattedrale per la *consegna delle Linee pastorali*), nella prima metà del mese di ottobre faremo **un Convegno Ecclesiale diocesano** di tre giorni, per prepararci a vivere nello spirito della sinodalità.

L'articolazione di quei giorni è così programmata:

*Il 1° giorno:* una riflessione su quanto lo Spirito ha operato nella nostra Chiesa diocesana e come abbiamo saputo rispondere.

*Il 2° giorno:* una riflessione teologica sulla Chiesa diocesana, realtà fondante di tutte le esperienze di comunione ecclesialmente possibili.

*Il 3° giorno:* gruppi di studio per individuare gli obiettivi, le modalità e le tappe del cammino sinodale.

Una meditazione biblica su alcuni brani della prima Lettera di Pietro, aprirà ogni giorno i nostri momenti assembleari! e ci metterà spiritualmente in sintonia con il Convegno Ecclesiale delle Chiese in Italia che sarà celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre p.v.

## **Gli obiettivi che ci prefiggiamo**

9. In questo anno sarà posta maggiore attenzione per imparare a saperci incontrare, saperci accogliere e amare reciprocamente per confrontarci sui criteri e le scelte operative e trovare un'intesa ecclesiale per saper vivere la comunione.

Abbiamo bisogno di "ridefinire" la Parrocchia (cfr *Linee pastorali*, ottobre 2004, n. 6) e la figura del parroco, in una Chiesa tutta ministeriale (cfr *ib*, n 14).<sup>2</sup>

Occorre ripensare il cammino diocesano e parrocchiale sul modello della Iniziazione cristiana degli adulti (RIGA), sottolineando lo "stupore" del primo annuncio e la gioia di "vedere e fare

---

<sup>2</sup> Nelle Linee pastorali del 2004 annotavo: "L'affermazione non va intesa come attacco al ruolo del parroco o come rinnegamento del passato. Tutt'altro! Il documento GEI avvertendo la possibilità di questa accusa, risponde serenamente: "Il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità" (GEI, Documento citato, n. 12).

Chiesa” (cf Gv 1, 35-42), attraverso l’esperienza responsabile, significativa e visibile dei *segni* (At 1, 14; 4, 32-35). Di questi, possiamo individuarne qualcuno fin da adesso:

- il dialogo e la comunione tra le aggregazioni ecclesiali laicali
- l’esperienza sinodale degli Uffici Pastorali Diocesani in dialogo tra loro e con le realtà ecclesiali e laicali del territorio;
- il rilancio degli Organismi di partecipazione (consigli diocesani Pastorale e Presbiterale) per farli diventare realmente, luoghi o dinari di dialogo e di ricerca;
- l’esperienza di fede cristocentrica ed ecclesiale nelle feste popolari;
- l’attuazione della pastorale integrata: una scelta da fare con coraggio e fiducia.<sup>3</sup>

## Il Metodo

10. Colpiti dalla testimonianza del Vangelo di Giovanni: *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*(1,4), una presenza che illumina, chiarisce e verifica il senso della vita e della sequela, il modo migliore per rilanciare la vita diocesana è quello che possa far vivere l’esperienza di incontro e di studio, nella preghiera e alla scuola della Parola, attorno ad alcune tematiche di vita diocesana, che a sua volta illuminerebbero l’essere Chiesa particolare.

La metodologia che meglio consente la realizzazione degli obiettivi secondo queste finalità è quella **del laboratorio**, attraverso il quale i partecipanti diventano protagonisti e gestori di relazioni personali e comunitarie a partire da alcune vive problematiche da verificare e da riprogettare. Così, mentre si fa esperienza di vita ecclesiale, si chiariscono alcuni nodi ancora non sufficientemente rasserenanti.

Abbiamo bisogno di progettare, allora, alcuni momenti forti di vita diocesana, distribuiti durante tutto l’anno pastorale, per rivivere in qualche modo, l’esperienza sinodale, già sperimentata dalla Chiesa di Acireale. Dal nostro Convegno di ottobre dovranno scaturire la scelta di essi e le tematiche.

Ogni *laboratorio* sarà preparato in tempi opportuni da persone esperte nelle problematiche da vivere e da studiare con la collaborazione dei responsabili dei settori di vita pastorale, in modo da permettere una partecipazione attenta e qualificata di coloro che verranno convocati di volta in volta. Anche questa sarà una esperienza sinodale. Tutta la vita diocesana dovrà convergere, durante tutto l’anno pastorale, attorno alle esperienze di comunione programmate.

11. Nei giorni di svolgimento dei *seminari* o *laboratori* bisognerà, allora, sospendere anche ogni celebrazione o attività pastorale, per permettere ai sacerdoti, agli operatori della pastorale e ai religiosi di partecipare ai lavori sinodali. L’impegno in essi bisogna considerarlo un vero dovere.

In questo itinerario l’essenziale sarà il convenire, la vicinanza, la relazione, l’ascolto comunitario, il coinvolgimento, la conoscenza e l’assunzione personale di responsabilità comuni. Finalità concrete, queste, che favoriranno l’esperienza di Chiesa particolare, animata dallo Spirito e nutrita da Cristo Eucaristia, mentre illuminano il suo volto, rendono più chiaro il messaggio, comunicano nuovo vigore e slancio apostolico. Ovviamente, l’ascolto della Parola e la vita eucaristica dovranno avere il primo posto ed essere particolarmente curati.

---

<sup>3</sup> Tutte [le parrocchie] devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*. Per rispondere a queste esigenze la riforma dell’organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue la logica prevalentemente «integrativa» e non «aggregativa»: se non vi sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le *parrocchie* « *in rete* » in uno slancio di pastorale d’insieme (ib., n.11).

**Parrocchia unita. Riflesso della comunione ecclesiale diocesana.** L'impegno pastorale di questo nuovo anno vuole richiamare la priorità fondante della realtà diocesana rispetto alla parrocchia e la necessità che ogni comunità parrocchiale resti unita e in comunione con la vita ecclesiale della diocesi, per essere "segno" ed esperienza di Chiesa.

## **I passi che ci attendono**

12. *Il primo passo* da compiere nel nostro itinerario deve essere quello della rappacificazione del cuore e della mente. Uno spirito di diffidenza e di chiusura porta lontano dalle mete previste; rende difficile ogni programmazione, scoraggia gli animi più sensibili e deboli, crea tensioni inutili e dannose per tutti.

Rasserrenarsi, guardare la realtà con occhi di pace, saper accettare il diverso e il buono anche se fatto da altri e prima di noi, gioire anche delle piccole realtà che siamo in grado di compiere, senza attendere tempi e maturità che non ci appartengono, offrire con serenità e umiltà il proprio aiuto, sono le indicazioni che ci vengono dall'amore fraterno e dal doveroso spirito di famiglia. A tal proposito i richiami della Parola di Dio sono frequenti ed espliciti (cfr. Rm 12, 1-21; ICor 12, 12-27; 13; Col 3, 12-17 per citare alcuni passi). A ogni costo e con ogni cura, Dio vuole che la nostra vita somigli alla sua: "Perché siano come noi una cosa sola" (Gv 17, 22).

Noi preghiamo spesso per la pace nel mondo. La sentiamo un bene inalienabile per la nostra vita e per la nostra dignità umana. Ci sentiamo personalmente privati di un bene quando sappiamo che popoli e nazioni sono in guerra. Ma dimentichiamo forse che il primo contributo per la pace nasce dal nostro cuore rinnovato e che le nostre opere, in comunione con gli altri, sono il supporto indispensabile per la pace a ogni livello.

13. *Un secondo passo* sarà quello della cura personale e comunitaria dell'amicizia con Cristo. La missione nasce dall'esperienza dell'amore di Cristo nei nostri confronti. L'invito di Cristo ai discepoli, "Venite e vedete" ha segnato l'inizio e lo stile di chi è chiamato ed inviato ad annunziare il Vangelo.

Il particolare rapporto di amicizia che ogni sacerdote è chiamato a vivere con il Signore Gesù, è stato richiamato dal Papa durante l'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana tenutasi nel maggio scorso. Entrando nell'argomento che noi Vescovi avevamo considerato, "La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive", Benedetto XVI ci ha detto: "Al centro del nostro rapporto con i sacerdoti, come della stessa vita nostra e loro, sta con tutta evidenza la relazione a Cristo, l'unione intima con lui, la partecipazione alla missione che egli ha ricevuto dal Padre. Il mistero del nostro sacerdozio consiste in quella identificazione con lui in virtù della quale noi, deboli e poveri essere umani, per il sacramento dell'ordine possiamo parlare e agire *in persona Christi capitis*. L'intero percorso della nostra vita di sacerdoti non può puntare che a questo traguardo: configurarci nella realtà dell'esistenza e nei comportamenti quotidiani al dono e al mistero che abbiamo ricevuto. Devono guidarci e confortarci in questo cammino le parole di Gesù: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Il Signore si mette nelle nostre mani, ci trasmette il suo mistero più profondo e personale, ci vuole partecipi del suo potere di salvezza. Ma ciò richiede evidentemente che noi a nostra volta siamo davvero amici del Signore, che i nostri sentimenti si conformino ai suoi sentimenti, il nostro volere al suo volere (cf. Fil 2,5)".

Questa stessa verità il Santo Padre, l'ha anche ribadita recentemente, in visita al Santuario del Volto Santo a Manoppello (Chieti) il 1.9.2006. Egli ci ha detto: "Chi incontra Gesù, chi si lascia da Lui attrarre ed è disposto a seguirlo sino al sacrificio della vita, sperimenta personalmente,

come Egli ha fatto sulla croce, che solo il “chicco di grano” che cade nella terra e muore porta “molto frutto”.

In quello stesso discorso, dopo aver sottolineato che: “Questa è la via di Cristo, la via dell’amore totale che vince la morte”, il Papa ha affermato: “Questa è l’esperienza dei veri amici di Dio, i santi, che hanno riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, il volto di quel Dio a lungo contemplato con amore nella preghiera. Essi sono per noi incoraggianti esempi da imitare”. E rivolgendosi ai sacerdoti, ha affermato: “Se resta impressa in voi” la santità del Volto di Cristo “anche i fedeli affidati alle vostre cure ne saranno contagiati e trasformati”.

14. *Il terzo passo* nella nostra ripresa pastorale deve essere quello del “sentirsi inviati”. Questa dimensione è inscindibile con la nostra realtà di “membra vive” del corpo di Cristo e di sacerdoti. Paolo VI ha una pagina mirabile nella Esortazione Apostolica “*Evangelii Nuntiandi*” che mi piace qui riportare: “Evangelizzare, infatti, è la *grazia* e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della *grazia*, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione” (n. 14).

Se evangelizzare è il volto e l’identità della natura della Chiesa, il nostro essere nella Chiesa non può essere che missionario. “Se il chicco di grano cade a terra e non muore non produce frutto; se muore produce molto frutto” (Gv 12, 24). “Morire” significa “uscire da sé”, “farsi prossimo”, amare, essere missionari.

15. In molti modi viene sollecitato l’aspetto missionario della vita sacerdotale. Nella lettera inviata ai sacerdoti d’Italia dalla Conferenza Episcopale Italiana lo scorso maggio, a conclusione dell’Assemblea generale, dopo avere ringraziato e incoraggiato i sacerdoti per la loro dedizione nella missione sacerdotale, oggi particolarmente difficile e scoraggiante, sono stati richiamati “le tre dimensioni costitutive del nostro sacerdozio”. Tre realtà così strettamente unite tra loro che ciascuna di esse supporta, si spiega e matura nelle altre due. Esse sono: “l’amore al Signore” e l’amicizia con lui”, quale relazione fondamentale; “la relazione con gli altri sacerdoti e con il vescovo”; la “missione che ci spinge all’incontro con quanti il Signore chiama alla fede nella Chiesa e nutre in essa attraverso il nostro ministero”.

Anche il Papa Benedetto XVI nel suo discorso fatto a noi Vescovi riuniti in Assemblea, ha sottolineato che l’apertura missionaria nasce dalla dimensione di amicizia: “L’orizzonte dell’amicizia in cui Gesù ci introduce è poi l’umanità intera: egli infatti vuoi essere per tutti il buon Pastore che dona la propria vita (cf. Gv 10,11). Perciò anche la nostra sollecitudine pastorale non può che essere universale. Certamente dobbiamo preoccuparci anzitutto di coloro che, come noi, credono e vivono con la Chiesa, e tuttavia non dobbiamo stancarci di uscire, come ci chiede il Signore, «per le strade e lungo le siepi» (Le 14,13), per invitare al banchetto che Dio ha preparato anche coloro che finora non lo hanno conosciuto, o forse hanno preferito ignorarlo”.

16. Anche nella lettera citata, inviata ai sacerdoti da parte della Conferenza Episcopale Italiana, gli orizzonti della missione coincidono con il mondo intero che ci circonda: “Un mondo nuovo sembra confusamente sorgere attorno a noi. E anche a questo mondo bisogna dire il Signore. Anche questo mondo, che per tanti versi va assumendo un orientamento tanto distante dalla tradizione cristiana, bisogna portare al Signore. Perché sappiamo bene che ogni uomo e ogni donna sono aperti, nel profondo del loro cuore, all’annuncio del vangelo. E perché sappiamo che il Signore, nel suo amore misericordioso, ci ha associati al suo stesso ministero di salvezza. E l’esercizio del nostro ministero che rende presente nella storia l’opera redentrice del Risorto. Siamo responsabili della salvezza del mondo! Questa consapevolezza potrebbe schiacciare. Ma il Signore è con noi con la forza del suo Spirito che sostiene e allevia la nostra fatica”.

La chiamata all'amicizia con il Signore, alla comunione fraterna e alla missione non sono soltanto esigenze della vita sacerdotale. Sono richieste fondamentali della fede cristiana. L'urgenza a viverle e a farle crescere nella nostra vita ci viene rivolta fin dalle acque del Battesimo, quando siamo stati rigenerati con l'energia della risurrezione di Cristo.

A tutti dobbiamo offrire vita spirituale ed evangelizzazione solide, capaci di illuminare le menti e rafforzare i cuori, oggi indeboliti sotto ogni aspetto: culturale, formativo, sociale. Non basta il fare. Bisogna assicurare l'essere e mostrare, per quanto a noi è possibile, con la grazia di Dio, l'autenticità della vita cristiana e il beneficio di ricaduta sulla vita quotidiana di ciascuno, della famiglia, della scuola, della società.

17. Certo, oggi è particolarmente difficile il compito, condizionati come siamo dalle varie dottrine e dalle provocazioni di convenienza senza scrupolo che ci vengono ad assediare. Se è difficile testimoniare la vita cristiana nei nostri ambienti, non è impossibile. L'aiuto del Signore non manca. Intensificare la comunione personale con Cristo e tra noi, è una necessità. Tutti si è inviati; tutti dobbiamo svolgere il compito di evangelizzare, tenendo conto del nostro ruolo e delle nostre possibilità; ma senza pensare di delegare arbitrariamente altri a svolgere il compito che spetta a ciascuno di noi. Si potrebbero richiamare i diversi ambiti dell'impegno umano: chiesa, famiglia, scuola, enti locali, realtà politiche e sociali, lavoro professionale, artigiano, servizi privati e pubblici e domandarsi: «Cristiani, ci siamo? Cosa facciamo in ordine a ciò che è specifico della nostra fede? Ci siamo lasciati convincere dalle logiche del mondo che parla di cristianesimo ma non lo vive o pensiamo di soddisfare la nostra vita cristiana rimanendo nascosti nel nostro privato?».

Riporto anche per i cristiani coscienti del compito missionario ricevuto nel battesimo, le espressioni di incoraggiamento contenute nella lettera dei Vescovi sopra citata: "Nessun timore ci immobilizzi. Non ci chiuda in noi stessi il sentimento della nostra piccolezza e la coscienza dei tanti limiti nostri e delle nostre Chiese. Non ci turbi la pressione di una cultura diffusa secolarista e relativista. Non ci mettano in ansia i così rapidi mutamenti della nostra società. Tutto è del Signore, anche questo mondo che cambia, al quale egli vuole che portiamo la nostra testimonianza di fede, di speranza e di amore".

## **Lo stile sinodale**

18. Lo stile sinodale deve animare e caratterizzare ogni progettazione e realizzazione pastorale. Dobbiamo imparare a non fare più da soli; ma pensare, programmare, agire insieme e in santa pace. Il codice dell'amore dettato dal Vangelo, applicato alle varie circostanze dalla riflessione teologica della Scrittura, deve essere vivo nel nostro cuore per metterlo in pratica costantemente.

È proprio il caso di richiamare ancora oggi le indicazioni date da Dio nell'AT al suo Popolo: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (Dt 6, 6-9).

Tutto il cammino pastorale, anche quello particolare dei diversi settori, deve avere lo stile sinodale. Gli Uffici pastorali diocesani studieranno i modi più idonei per l'attuazione dello stile del convivere, accogliere, ascoltare, condividere, orientarsi, proporre. Gli ambiti, le attenzioni e gli spazi di azione sono tanti: il clero, le vocazioni, i consacrati, la famiglia, la scuola, i giovani e gli

oratori, la liturgia e il canto, la catechesi e ITRC, la pietà popolare e le feste patronali, il lavoro, il mondo della politica e delle comunicazioni sociali, lo sport, ecc... Il Convegno pastorale diocesano ci saprà dare le indicazioni per le scelte che dovranno avere priorità.

19. Non perdiamo però di vista la fede del “granellino di senapa” che, pur essendo piccolo, ha una fede capace di “spostare le montagne”, perché sa amare. Infatti, è benigno, non è invidioso, non si vanta, non si insuperbisce, non manca di rispetto, non tiene conto del male ricevuto, gode della giustizia e della verità, è carico di gioia, è pacifico, paziente, benevolo, fedele, mite e padrone di sé. Tutto da imparare dai piccoli esseri additati da Cristo come esempio e amati e scelti dal Padre celeste per essere depositari della vera sapienza e della grandezza. Il “granellino di senapa” quando “muore” nella terra, allora “esce alla luce” per portare frutto.

La Vergine Maria è un esempio mirabile. Il Vangelo ce la descrive come la donna capace di vivere e agire con stile sinodale. Prevenendo e imitando i gesti del Figlio suo, era tra la gente “come una che serve”, con tutta l’attenzione, la discrezione, la prontezza, la gioia e l’audacia di una mamma e di chi ha il cuore pieno di beatitudine, perché in ascolto della Parola di Dio e in perfetta obbedienza (cfr. Le 11, 28). A Lei che veneriamo col titolo di “Odigitria” affidiamo il nostro anno pastorale.

Poniamo nella preghiera le nostre attese e l’offerta dei nostri sacrifici. Riprendiamo il cammino con fiducia, con gioia e speranza. A tutti la mia benedizione.

Acireale 8 settembre 2006

*Natività della Beata vergine Maria*

✠ Pio Vittorio Vigo  
Arcivescovo